

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3019757

Clemenza di Vico

D. Petrosajio T. Prose

M. Scavolosi

di pag. 50-

Muro Corciano

Co. degli Stessi

ALE

RAMM.

IANI

OTTI

8

NO

BRAIDENSE

V/M

N. 934

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**3018**

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

0557

LA CLEMENZA  
DI TITO

*DRAMMA PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISÈ

Per il Carnovale 1757.

*DEDICATO*

ALLE DAME.



IN VENEZIA, MDCCLVII.

Appresso Modesto Fenzo,  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E C C E L L E N Z E .



*On il maggior sentimento di venerazione, e stima a voi Nobilissime, e gentilissime Dame il presente Dramma dal nostro umilissimo rispetto si consacra. Riguardo al merito vostro è assai tenue il tributo, ma se più da noi non si può, col solito della vostra innata bontà d' accettarlo non sdegnate. La vostra autorevole protezione con tutta la nostra maggior premura imploriamo, e se ottenerla potremo, ( come vivamente si spera, ) fortunati si chiameremo. Dal*

canto nostro non si mancherà di tutta l'attenzione, e farassi ogni sforzo possibile per incontrare il vostro compatimento. Con la lusinga di questo si siamo posti all'azzardo, sapendo per prova quanto in altri simili incontri ha potuto giovare. Basta da noi tutto si spera, e tutto si farà, perchè abbiano qualche fondamento le nostre speranze. A voi pertanto le nostre raccomandazioni si avanzano, e le nostre divotissime suppliche, perchè ci promettiate l'alto onore di potersi sottoscrivere per sempre

Di V. V. E. E.

Umiliss. Dev. Osseg. Servitori  
Li Associati.

A R-

## ARGOMENTO

**P**ER consenso di quasi tutti gli Storici non ha riconosciuto l'Antichità nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespasiano. Il concorso delle più rare doti dell'animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma sopra tutto la naturale inclinazione alla Clemenza, s'è particolar carattere, lo resero universalmente sì caro, che fu chiamato La delizia del Genere umano. Non bastò tutto questo a assicurarlo dalle insidie dell'infedeltà. Ritrovossi chi potè pensar a tradirlo, e ritrovossi fra suoi più cari. Due giovani Patrizi, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi benefici, cospirarono contro di lui. Si scopersse la trama, ne furono convinti i Colpevoli, e per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento d'averli paternamente ripresi, concesse non meno ad essi, che a' lor seguaci un pieno, e generoso perdono. Svet. Tranq. Arel. Vict. Dio. Zonar. &c.

Il luogo dell' Azione è quella parte del Colle Palatino che confina col Foro Romano.

A 3

PER-

# PERSONAGGI

TITO VESPASIANO, Imperador di Roma.  
*Il Sig. Aurelio Arrigoni.*

VITELLIA, Figlia dell' Imperador Vitellio  
*La Sig. Catterina Raimondi.*

SESTO, Amico di Tito, Amante di Vitellia.

*La Sig. Margarita Giacomazzi, Virtuosa di Camera Attuale di S. A. S. la Sereniss. Elletrice di Baviera ec. ec.*

ANNIO, Amico di Sesto, Amante di Servilia.

*La Sig. Marianna Galeotti.*

SERVILIA, Sorella di Sesto, Amante d' Annio.

*La Sig. Vittoria Galeotti.*

PUBLIO, Prefetto del Pretorio.

*La Sig. Angela Menezesi.*

Coro di Senatori, e Popolo.

# BALLEERINI:

Madamoifele Augusta	Monfieur Nieri
La Sig. Lucietta Covi	Il Sig. Antonio Rubbi
La Sig. Angela Datur	Il Sig. Gasp. Mataliani
La Sig. Maria Torelli	Il Sig. Bortolo Fazioli
La Sig. Giovanna Tolata	Il Sig. Antonio Pasqua
La Sig. Maddalena Datur	Il Signor Luigi Datur
La Sig. Felice Mariucci	Il Sig. Domenico Marfini

Ei Balli fono d' invenzione, e direzione del Sig. Domenico Cupis detto Paita.

# MUTAZIONI DI SCENE.

*Atto Primo.*

Piazza interna.

Camera.

Campagna per il ballo.

*Atto Secondo.*

Luogo aperto vicino al Campidoglio.

Appartamenti.

Giardino per il ballo.

*Atto Terzo.*

Camera.

Luogo di delizia.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Piazza.

*Vittelia, e Sesto.*

*Vi.* **M**A che! Sempre l'istesso,  
Sesto, a dirmi verrai? So che sedotto  
Fu Lentulo da te: che i suoi seguaci  
Son pronti già: che 'l Campidoglio acceso  
Darà moto a un tumulto, e sarà il segno,  
Onde possiate uniti

**T**ito assalir: che i congiurati avranno  
Vermiglio nastro al destro braccio appeso  
Per conoscersi insieme. Io tutto questo  
Già mille volte udii; la mia vendetta  
Mai non veggo però. S'aspetta forse  
Che Tito a Berenice in faccia mia  
Offra d'amore infano  
L'usurato mio foglio, e la sua mano.  
Parla, di, che s'attende?

*Sesto.* Oh Dio!

*Vitel.* Sospiri!

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa  
Sempre parti da me: semper ritorni  
Confuso, irresoluto. Onde in te nasce  
Questa vicenda eterna  
D'ardire, e di viltà!

*Sesto.* Vitellia, ascolta.

Ecco io t'apro il miocor. Quando mi trovo  
Pre-

Presente a te, non so pensar. non posso  
Voler che a voglia tua  
Quando a lui son presente,  
Tito (non ti sdegnar) parmi innocente.

*Vite.* Dunque...

*Sesto.* Pria di sgridarmi, (di.  
Ch'io ti spieghi il mio stato almen conce-  
Tu vendetta mi chiedi:

Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano  
Con l'offerta mi sproni: ei mi raffrena  
Co' beneficj suoi.

Vorrei servirti:

Tradirlo non vorrei. Viver non posso.  
Se ti perdo, mia Vita, e se t'acquisto,  
Vengo in odio a me stesso.

Questo è lo stato mio: sgridami adesso

*Vite.* Nò, non merti, ingrato,  
L'onor dell'ire mie.

*Sesto.* Pensaci, o Cara,  
Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito  
La sua delizia al mondo, il Padre a Roma,  
L'amico a noi. Fra le memorie antiche  
Trova l'equal, se puoi.

*Vite.* Dunque a vantarmi in faccia  
Venisti il mio nemico! E piu non pensi  
Che questo Eroe clemente un foglio usur-  
Dal suo tolto al mio Padrè? (pa,  
Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo  
E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?  
E poi, perfido, e poi di nuovo al Tebro  
Richiamar Berenice!

*Sesto.* Sai pur, che Berenice  
Volontaria tornò.

*Vite.* Narra a' fanciulli



Codeſte ſole. Io ſo gli antichi amori  
So le lagrime ſparſe allor che quindi  
L'altra volta partì: ſo come adeſſo  
L'accolſe, e l'onorò: chi non lo vede  
Il perfido l'adora.

*Sesto.* Ah Principessa!  
Tu ſei gelosa.

*Vite.* Io?

*Sesto.* Sì.

*Vite.* Gelosa.

Se non ſoffro un diſprezzo?

*Sesto.* E pur ...

*Vite.* E pure

Non ai cor d'acquiſtarmi.

*Sesto.* Io ſon...

*Vite.* Tu ſei

Sciolto d'ogni promeſſa. A me non manca  
Più degno eſecutor dell'odio mio.

*Sesto.* Sentimi.

*Vite.* Inteſi affai.

*Sesto.* Fermati.

*Vite.* Addio.

*Sesto.* Ah Vitellia, ah mio Nume,  
Non partir. Dove vai?

Perdonami, ti credo, io m'ingannai.  
Tutto, tutto farò: preſcrivi, imponi,  
Regola i moti miei.

Tu la mia forte, il mio deſtin tu ſei.

*Vite.* Prima che'l Sol tramonti  
Voglio Tito ſvenato, e voglio ...

## S C E N A II.

*Anno,* e detti.

*An.* **A** Mico,  
Cefare a ſè ti chiama.

*Vite.*

*Vite.* Ah non perdetevi

Queſti brevi momenti. A Berenice  
Tito gli uſurpa.

*An.* Ingiuſtamente oltraggi,  
Vitellia, il noſtro Eroe. Tito à l'Impero  
E del mondo, e di ſe. Già per ſuo cenno  
Bernice partì.

*Sesto.* Come?

*Vite.* Che dici?

*An.* Voi ſtupite a ragion. Romana ne piange  
Di meraviglia, e di piacere. Io ſteſſo  
Quaſi no'lcredo: ed io  
Fui preſente, o Vitellia, al grande addio.

*Vite.* (E pur forſe con me, quanto credei,  
Tito ingrato non è.) *Sesto,* ſoſpendi  
D'eſeguire i miei cenni. Il colpo ancora  
Non è maturo.

*Sesto.* E tu non vuoi ch'io vegga,  
Ch'io mi lagni, o crudele ...

*Vite.* Or che vedeſti?

Di che ti puoi lagnar?

*Sesto.* Di nulla. (Oh Dio,  
Chi provò mai tormento eguale al mio!)

*Vite.* Deh ſe piacer mi vuoi,  
Lascia i ſoſpetti tuoi:  
Non mi ſtancar con queſto  
Moleſto dubitar.

Chi ciecamente crede  
Impegna a ſerbar fede:  
Chi ſempre inganni aspetta,  
Alletta ad ingannar.

## S C E N A III.

*Sesto, ed Annio.*

*An.* **A** Mico, ecco il momento  
Di rendermi felice. All' amor mio  
Servilia promettesti. Altro non manca  
Che di Augusto l'assenso. Ora da lui  
Impetrar lo potresti.

*Sesto.* Ogni tua brama,  
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io  
Son che alla nostra antica  
E tenera amicizia aggiunga il sangue  
Un vincol novello.

*An.* Io non ò pace  
Senza la tua Germana.

*Sesto.* E chi potrebbe  
Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora:  
Io sino al giorno estremo  
Sarò tuo. Tito è giusto.

*An.* Il so; ma temo. *(parte)*

## S C E N A IV.

*Sesto solo.**(perdo)*

**N** Umi assistenza. A poco a poco io  
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo  
Che'l mio funesto amor. Oh sovrumano  
Poter della Beltà! Voi che dal cielo  
Tal dono avete, ah non prendete esempio  
Dalla Tiranna mia. Regnate, è giusto;  
Ma non così severo,

Ma

Ma non sia così duro il vostro impero.  
Fiamma ignota mi scende nell'alma.  
Sento il Nume, m'ispira, m'accende  
Di me stesso mi rende maggior.  
Ha gran forza in un core l'affetto  
Tutto impone un bel labbro vermiglio  
E a noi toglie costanza, e valor.

## S C E N A V.

Stanze.

*Tito, Annio, Publio, Guardie con doni.*

*Pub.* **T** E ella Patria il Padre *(v)*  
Oggi appella il Senato: e mai più  
giusto

Non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

*An.* Ne Pade sol, ma fei  
Suo Nume tutelar. Piuchè mortale  
Giachè altrui ti dimostri, a' voti altrui  
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio  
Ti destina il Senato: e là si vuole  
Che fra divini onori  
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

*Pub.* Quei tesori che vedi  
Delle ferve provincie annui tributi  
All'opra confagiam. Tito non sdegni  
Questi del nostro amor pubblici segni.

*Tit.* Romani, unico oggetto  
E' de' voti di Tito il vostro amore;  
Ma il vostro amor non passi  
Tanto i confini suoi,  
Che debbano arrossirne e Tito, e voi  
Più tenero, più caro  
Nome che quel di Padre  
Per me non v'è; ma meritarlo io voglio,

*(a) A Tito.*

A 7

Ot-

Ottenerlo non curo. I sommi Dei  
 Quanto imitar mi piace,  
 Abborrisco emular. Gli perde amici  
 Chi gli vanta compagni; e non si trova  
 Follia la più fatale,  
 Che poterli scordar d'esser mortale.

*Ann.* O vero Eroe!

*Publ.* Quanto di te minori

Tutti i premj son mai, tutte le lodi!

*Tito.* Basta, basta o Quiriti.

*Sesto* a me s'avvicini: Annio non parta.

Ogni altro s'allontani. *viene Sesto.*

*An.* (Adeffo, o Sesto,

Parla per me.)

*Sesto.* Come, Signor, potesti

La tua bella Regina...

*Tito.* Ah Sesto Amico,

Che terribil momento! Io non credei...

Basta, ò vinto, parti. Grazie agli Dei.

Giusto è ch'io pensi adessio

A compir la vittoria. Il più si fece.

Facciasi il meno.

*Sesto.* E che più resta?

*Tito.* A Roma

Togliere ogni sospetto

Di vederla mia Sposa.

*Sesto.* Affai lo toglie

La sua partenza.

*Tito.* Un'altra volta ancora

Partissi, e ritornò. Del terzo incontro

Dubitar si potrebbe: e finche vuo o

Il mio talamo sia d'altra Conforte.

Chi sa, gli affetti miei,

Sempre dirà ch'io li conservo a lei.

Il nome di Regina

Troppo Roma abborrisce: una sua figlia

Vuol veder su'l mio foglio,

E appagarla convien. Giacchè l'amore

Scelse in vano i miei lacci; io vuò che  
 almeno

L'amicizia or gli scelga. Al tuo s'unisca,

Sesto, il Cesareo sangue. Oggi mia Sposa

Sarà la tua Germana.

*Sesto.* Servilia!

*Tito.* Appunto.

*An.* (O me infelice!)

*Sesto.* (O Dei!

Annio è perduto.)

*Tito.* Udisti!

Che dici? Non rispondi?

*Sesto.* E chi potrebbe

Risponderti, o Signor? M'opprime a segno

La tua bontà, che non ò cor... vorrei...

*An.* (Sesto è in pena per me.)

*Tito.* Spiegati, io tutto

Farò per tuo vantaggio.

*Sesto.* (Ah si serva l'amico.)

*A.* (Annio coraggio.)

*Sesto.* Tito...

*An.* Augusto, io conosco

Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme

Tenero amor ne stringe. Ei di sè stesso

Modesto estimator teme che sembri

Sproporzionato il dono: e non s'avvede

Ch'ogni distanza eguaglia

D'un Cesare il favor; ma tu consiglio

Da lui prender non dei. Come potresti

Sposa elegger più degna

Dell' Impero, e di te? Virtù, Bellezza,  
Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto  
Ch' era nata a regnar. De' miei presagi  
L' adempimento è questo.

*Sesto.* (Annio parla così! Sogno, o son desto?)

*Tito.* E ben, recane a lei  
Annio tu la novella. Avrai tal parte  
Tu ancor nel foglio, e tanto  
T' innalzerò, che resterà ben poco  
Dello spazio infinito  
Che frapper gli Dei fra Sesto e Tito.

*Sesto.* Questo è troppo, o Signor. Modera al-  
Se ingrati non ci vuoi, (meno,  
Modera, Augusto, i beneficj tuoi.

*Tito.* Ma che, (se mi negate,  
Che benefico io sia) che mi lasciate?  
Del più sublime foglio

L' unico frutto è questo:  
Tutto è tormento il resto,  
E tutto è servitù.

Che avrei, se ancor perdeffi  
Le sole ore felici,  
Ch' ò nel giovar gli oppressi:  
Nel sollevar gli amici.  
Nel dispensar tesori  
Al Merto, e alla Virtù? (a)

## S C E N A VI.

Annio, e poi Servilia.

*An.* **N** On ci pentiam. D' un generoso  
Amante

Era questo il dover. Se a lei che adoro,  
Per non esserne privo,  
Tolto l' Impero avessi; amato avrei

(a) Part.

Il mio piacer, non lei.

*Ser.* Mio Ben.....

*An.* Taci Servilia. Ora è delitto  
Il chiamarmi così.

*Ser.* Perché?

*An.* Ti scelse

Cesare, (che martir!) per sua Conforte.

A te (morir mi sento) a te m' impose  
Di recarne l' avviso (oh pena!) Ed io...  
Io fui... (parlar non posso) Augusta addio.

*Ser.* Come! Fetmati. Io sposa  
Di Cesare! E perchè?

*An.* Perché non trova  
Beltà, Virtù, che sia  
Più degna d' un Impero. Anima.. Oh stelle!  
Che dirò? Lascia, Augusta,  
Deh lasciarmi partir.

*Ser.* Così confusa  
Abbandonar mi vuoi? Spiegati:  
Come fu? Per qual via...

*An.* Mi perdo, s' io non parto, Anima mia.

Deh lasciarmi in pace  
Non darmi martir,  
Lo sò, che ti spiace,  
Ma deggio partir;  
Le dolci catene  
Spezzar ci conviene  
Augusto, la forte  
Ci impone così.  
Io parto, tu resta  
Amato mio bene,  
Le barbare pene  
Si devon soffrir.

Deh &c.

A T T O  
S C E N A VII.

*Servilia sola.*

**I**O Conforte d'Augusto! in un istante  
Io cambiar di catene! Io tanto amore  
Dovrei porre in obbligo! Nò: sì gran prezzo  
Non val per me l'Impero.

Annio non lo temer, non farà vero. (*par.*)

S C E N A VIII.

*Tito, e Publio con un foglio.*

*Tit.* **C**He mi rechi in quel foglio?

*Pub.* **I** nomi ei chiude

De' rei che osar con temerarj accenti  
De' Cesari già spenti  
La memoria oltraggiar.

*Tito.* Barbara inchiesta,  
Che agli estinti non giova, e somministra  
Mille strade alla frode  
D'infidiar gl' Innocenti. Io, da quest'ora  
Ne abolisco il costume: e perchè sia  
In avvenir la frode altrui delusa,  
Nelle pene de' rei cada chi accusa.

*Pub.* Giustizia è pur...

*Tito.* Se la Giustizia usasse

Di tutto il suo rigor; sarebbe presto  
Un deserto la Terra. Ove si trova,  
Chi una colpa non abbia, o grande, o lieve?  
Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro  
Un giudice innocente

Dell'error, che punisce.

*Pub.* Ma v'è, Signor, chi lacerare ardisce  
Anche il tuo nome.

*Tito.* E che perciò? Se'l mosse

Leggerezza, no'l curo:  
Se Follia, lo compiangio

Se

Se Ragion, gli son grato: e se in lui sono  
Impeti di Malizia, io gli perdono.  
*Publ.* Almen ...

S C E N A IX.

*Servilia, e detti.*

*Serv.* **D**I Tito al piè ...

*Tit.* **S**ervilia! Augusta!

*Serv.* Ah Signor, sì gran nome (*gio*)  
Non darmi ancora. Odimi prima! Io deg-  
Palesarti un arcan.

*Tito.* Publio ti scosta,  
Ma non partir. (*a*)

*Serv.* Che del Cesareo alloro  
Me, fra tante più degne,  
Generoso Monarca, inviti a parte,  
E' dono tal che desteria tumulto  
Nel più stupido core. Io ne comprendo  
Tutto il valor. Voglio esser grata, e credo  
Doverlo esser così. Tu mi scegliefti,  
Nè forse mi conosci. Io che tacendo  
Crederei d'ingannarti,  
Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

*Tito.* Parla.

*Serv.* Non à la Terra

Chi più di me le tue virtudi adori:  
Per te nutrisco in petto  
Sensi di meraviglia, e di rispetto;  
Ma il cor... Deh non sdegnarti.

A IO

*Tito.*

(*a*) Parte.

*Tito.* Eh parla.

*Serv.* Il core.

Signor, non è più mio. Già da gran tempo  
Anno me lo rapì. L'amai ch' ancora  
Non comprendea d'amarlo: e non amai  
Altri fin or che lui. Genio, e costume  
Unì l'anime nostre. Io non mi sento  
Valor per obbliarlo: anche dal trono  
Il solito sentiero  
Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.  
So che oppormi è delitto  
D' un Cesare al voler; ma tutto almeno  
Sia noto al mio Sovrano:

Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

*Tito.* Grazie, o Numi del Ciel. Pure una vol-

Senza larve su 'l viso (ta

Mirai la verità. Pur si ritrova

Chi s'avventuri a dispiacer col vero.

Tu ricusi un Impero

Per essergli fedelc! Ed io dovrei

Turbar fiamme sì belle? Ah non produce

Sentimenti sì rei di Tito il core.

Figlia ( che Padre in vece

Di conforte m'avrai ) sgombra dall'alma

Ogni timore: Anno è tuo sposo. Io voglio

Stringer nodo sì degno. Il ciel cospiri

Meco a farlo felice: e n'abbia poi

Cittadini la patria eguali a voi.

*Serv.* Oh Tito! Oh Augusto! O vera

Delizia de' mortali! Io non saprei

Come il grato mio cor...

*Tito.* Se grata appieno

Esser mi vuoi, Servilia, agl' altri inspira

Il tuo candor. Di publicar procura,

Chc

Che grato a me si rende

Più del Falso che piace, il Ver che offende.

S C E N A X.

*Servilia, e Vitellia.*

*Serv.* FELICE me!

*Vite.* Posso alla mia Sovrana  
Offrir del mio rispetto i primi omaggi?  
Posso adorar quel volto,  
Per cui d'amor ferito

A' perduto il riposo il cor di Tito?

*Serv.* (Che amaro favellar! Per mia vendetta  
Si lasci nell'inganno. ] Addio.

*Vite.* Servilia

Sdegnà già di mirarmi!

Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi!

*Serv.* Non ti lagnar, s'io parto,

O lagnati d'Amore,

Che accorda a quei del core

I moti del mio cor.

Alfin non è portento

Che a te mi tolga ancora

L'eccesso d'un contento,

Che mi rapisce a me.

S C E N A XI.

*Vitellia, e poi Sesto.*

*Vite.* Questo soffrir degg'io  
Vergognoso disprezzo; Ah con  
qual fasto

Già mi guarda costei! Barbaro Tito,

Ti pareva dunque poco

Berenice antepormi ( Io dunque sono

L'ultima de' viventi! Ogni altra è degna

Di te, fuor che Vitellia! Ah trema ingrato,  
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue.

*Sesto.* Mia vita.

*Vitel.* E ben che rechi? Il Campidoglio  
E' acceso, e incenerito?

Lentulo dove sta? Tito è punito?

*Sesto.* Nulla intrapresi ancor.

*Vitel.* Nulla! E sì franco (sci  
Mi torni innanzi? E con qual merito ardi-  
Di chiamarmi tua vita?

*Sesto.* E' tuo comando  
Il sospender il colpo.

*Vitel.* E non udisti  
I miei novelli oltraggi? Un altro cenno  
Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,  
Dimmi, come pretendi,  
Se così poco i miei pensieri intendi?

*Sesto.* Se una ragion potesse  
Almen giustificarmi...

*Vitel.* Una ragione!  
Mille n'avrai, qualunque sia l'affetto  
Da cui prenda il tuo cor regola, e moto.  
E' la gloria il tuo voto? Io ti propongo  
La Patria a liberar.  
Ti senti d'un' illustre  
Ambizion capace? Eccoti aperta  
Una strada all'Impero. Può la mia mano  
Renderti fortunato? Eccola: corri,  
Mi vendica, e fon tua.  
Or va. Se non ti muove  
Desio di Gloria, Ambizione, Amore:  
Se tollerai un Rivale  
Che usurpò, che contrasta,

Che

Che involarti potrà gli affetti miei?  
Degli uomini il più vil dirò che sei.

*Sesto.* Quante vie d'affalirmi!

Basta, basta, non più: già m'inspirasti,  
Vitellia, il tuo furore: arder vedrai  
Fra poco il Campidoglio, e quest'acciario  
Nel sen di Tito... ( Ah somi Dei qual  
Mi ricerca le vene! ) (gielo

*Vitel.* Ed or che pensi?

*Sesto.* Ah Vitellia.

*Vitel.* Il prevedi:

Tu pentito già sei.

*Sesto.* Non son pentito,  
Ma....

*Vitel.* Non stancarmi più. Conosco ingrato,  
Che amor non'ai per me. Folle ch'io fui.  
Già ti credea, già mi piacevi, e quasi  
Cominciavo ad amarti. Agli occhi miei  
Involati per sempre,  
E scordati di me.

*Sesto.* Fermati, io cedo,  
Io già volo a servirti.

*Vitel.* Eh non ti credo.

M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra  
Ricorderai...

*Sesto.* Nò, mi punisca Amore,  
Se penso ad ingannarti.

*Vitel.* Dūque corri. Che fai? Perchè non par-

*Sesto.* Parto, ma tu Ben mio, [ti;  
Meco ritorna in pace:  
Sarò qual più ti piace,  
Quel che vorrai farò.  
Guardami, e tutto oblio,  
E a vendicarti io volo,

Di quello sguardo solo  
Io mi ricorderò.

## S C E N A XII.

*Vitellia, poi Publio.*

*Vit.* **V**edrai, Tito, vedrai che alfin sì vile  
Questo volto non è. Basta a sedurti  
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.  
Ti pentirai...

*Pub.* Tu qui Vitellia! Ah corri,  
Cesare è alle tue stanze.

*Vitel.* Cesare (E a che mi cerca?)

*Pub.* Ancor no 'l fai!

Sua Conforte t' eleffe ..

*Vit.* Io non sopporto,  
Publio, d'esser derisa.

*Pub.* Deriderti! Se andò Cesare istesso  
A chiederne il tuo assenso.

*Vitel.* E Servilia?

*Pub.* Servilia,

Non so perchè, rimase esclusa.

*Vitel.* Ed io ...

*Pub.* Tu sei la nostra Augusta. Ah Principessa  
Andiam, Cesare attende.

*Vitel.* Aspetta.. (Oh Dei!)

Sesto? ... Misera me! Sesto... E' partito..

Publio corri... Raggiungi...

Digli.. Nò. Va più tosto... (Ah mi lasciai  
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non

*Pub.* Dove? (vai?)

*Vitel.* A Sesto..

*Pub.* E dirò?

*Vitel.*

*Vitel.* Che a me ritorni:

Che non tardi un momento.

*Publio.* Vado. (O come confonde un gran  
contento!)

Son fedel a cenni tuoi,

Chiedi a mè qual più ti piace:

Tu fratanto resta in pace

Ch'io fedel t'ubbidirò.

Il comando tuo sovrano

Sarà legge a questo core:

La costanza, ed' il valore

Per te fido io serberò. (a)

## S C E N A XIII.

*Vitellia.*

**C**he angustia è questa! Ah caro Tito! io fui  
Teco ingiusta, il confesso. Ah se  
frattanto

Sesto il cenno eseguisse, il caso mio  
Sarebbe il più crudel. Quanti pensieri  
Mi si affollano in mente? Afflitta, e lieta  
Godo, torno a temer, gelo, m'accendo,  
Me stessa in questo stato io non intendo.

Quando farà quel dì

Ch'io non ti senta in sen

Sempre tremar così,

Povero core?

Stelle, che crudeltà!

Un sol piacer non v'è,

Che quando mio si fa

Non sia dolore. (b)

*Fine dell'Atto Primo.*

A 13

AT-

(a) Parte. (b) Parte.



26  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Portici .

*Sesto solo col distintivo de congiurati sul manto.*

OH Dei, che smania è questa!  
Che tumulto ò nel cor!

Io non credea, che fosse  
Sì difficile impresa esser malvagio .

Nel precipizio orrendo  
E' scorso il piè. Necessità divenne  
Ormai la mia ruina. Almen si vada  
Con valore a perir . Valore . E come  
Può averne un traditor? Sesto infelice,  
Tu traditor! Che orribil nome! E pure  
T'affretti a meritarlo .

M'inghiotta il suolo  
Prima ch'io tal divenga .

Andiamo, andiamo  
Lentulo a trattener . Sieguane poi  
Quel che il Fato vorrà . Stelle! Che miro!  
Arde già il Campidoglio! Aime l'impresa  
Lentulo incominciò . Forse già tardi  
Sono i rimorsi miei :  
Difendetemi Tito, eterni Dei . (a)

SCENA II.

*Annio, e detto.*

An. SEsto, dove t'affretti?

Sest. Io corro, amico . . . .  
Oh Dei! Non m'arrestar . (b)

An.

(a) Vuol partire . (b) Come sopra .

SECONDO.

27

An. Ma dove vai?

Sest. Vado . . . Per mio rossor già lo saprai . (1)

SCENA III.

*Annio, poi Servilia, indi Publio con guardie.*

An. GÌà lo saprai per mio rossor! Che  
arcano

Si nasconde in que'detti! A quale oggetto  
Celarlo a me! Quel pallido sembiante,  
Quel ragionar confuso,  
Stelle, che mai vuol dir? Qualche periglio  
Sovraffa a Sesto. Abbandonar no'l deve  
Un Amico fedel. Sieguasi . (b)

Serv. Alfine,

Annio, pur ti riveggo .

An. Ah mio tesoro,

Quanto deggio al tuo amor! To no a  
momenti .

Perdonami, se parto .

Serv. E perchè mai

Così presto mi lasci?

Publ. Annio che fai?

Roma tutta è in tumulto: il Campidoglio  
Vasto incendio divora; e tu frattanto  
Puoi star senza rossore

Tranquillamente a ragionar d'Amore?

Serv. Numi .

An. (Or di Sesto i detti

Più mi fanno tremar. Cerchisi . . .) (c)

Serv. E puoi

Abbandonarmi in tal periglio?

An. (Oh Dio!

Fra l'Amico, e la Sposa

Divider mi vorrei .) Prendine cura,

A 14

Pu-

(a) Vuol partire . (b) In atto di partire .

Publio, per me; di tutti i giorni miei  
L'unico ben ti raccomando in lei. (a)

## S C E N A IV.

*Servilia, e Publio.*

*Serv.* **P**ublio, che inaspettato  
Accidente funesto!

*Publ.* Ah voglia il Cielo  
Che un'opra sia del caso, e che non abbia  
Forse più reo disegno  
Chi destò quelle fiamme.

*Serv.* Ah tu mi fai  
Tutto il sangue gelar.

*Publ.* Torna, o Servilia,  
A tuoi soggiorni, e non temer'. Ti lascio  
Quei Custodi in difesa, e corro intanto  
Di Vitellia a cercar. Tito m'impone  
D'aver cura d'entrambe.

*Serv.* E ancor di noi  
Tito si rammentò.

*Publ.* Tutto rammenta.  
Provede a tutto. A riparare i danni:  
A prevenir l'insidie: a ricomporre  
Gli ordini già sconvolti, in cento modi  
Sa promesse adoprar, minacce, e lodi.  
Tutto ritrovi in lui: ci vedi insieme  
Il Difensor di Roma:  
Il Terror delle squadre:  
L'Amico, il Prence, il Cittadino, il Padre.

*Serv.* Ma sorpreso così, come à saputo...

*Publ.* Eh Servilia, t'inganni.  
Tito non si sorprende. Un impensato  
Colpo non v'è, che no'l ritrovi armato.  
Tutta non fai qual sia.

La

(a) Parte frettoloso.

La sua virtude ancora:  
Ha un'alma, che iannamora  
Ogni più fiero cor.  
Principe, e Padre insieme  
Lo troverai se vuoi:  
E tutti i pensier suoi  
Son Frutti dell'amor.

## S C E N A V.

*Servilia Solo.*

**N**O' che un'alma sì grande  
Oppressa non vorranno i sommi Dei.  
Odano i voti miei  
Per la vita di Tito, e d'Annio ancora:  
Quegli è un Eroe, ma questi l'alma adora.

## S C E N A IV.

*Vitelia, e poi Sesto.*

*Vit.* **C**Hi per pietà m'addita  
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto  
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Al-  
Tito trovar potessi. (meno

*Sest.* Ove m'ascondo,  
Dove fuggo infelice! (a)

*Vit.* Ah Sesto, ah senti.

*Sest.* Crudel farai contenta. Ecco adempito  
Il tuo fiero comando.

*Vit.* Aimè, che dico! (no

*Sest.* Già Tito... Oh Dio! Già dal trafitto se-  
Versa l'anima grande.

A 15

*Vit.*

(a) Senza veder Vitelia.

*Vit.* Ah che facesti!

*Sest.* Nò, no'l fec' io, che dell'error pentito  
A salvarlo correa; ma giunsi appunto  
Che un traditor del congiurato stuolo  
Da tergo lo feria. Ferma, gridai;  
Ma'l colpo era vibrato. Il ferro indegno  
Lascia colui nella ferita, e fugge.  
A ritrarlo io m'affretto;  
Ma con l'acciaro il sangue  
N'esce, il manto m'asperge; e Tito, o Dio!  
Manca, vacilla, e cade.

*Vit.* Ah ch'io mi sento  
Morir con lui.

*Sest.* Pietà, furor mi sprona  
L'uccisore a punir; ma il cerco in vano,  
Già da me dileguossi. Ah Principessa  
Che fia di me? Come avrò mai più pace?  
Quanto, ah! quanto mi costa  
Il desio di piacerti!

*Vit.* Anima rea!  
Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova  
Mostro peggior di te. Quando s'intese  
Colpo più scellerato?  
L'averti amato? E' vero  
Questo è l'error di Tito;  
Ma punir no'l dovea chi l'ha punito.

*Sest.* Onnipotenti Dei! Son io? Mi parla  
Così Vitellia? E tu non fosti...

*Vit.* Ah taci,  
Barbaro, e del tuo fallo  
Non volermi accusar. Dove apprendesti  
A secondar le furie  
D'un'Amante sdegnata?  
Empio, se tu non eri. Oggi di Tito

La

La destra stringerei: leggi alla Terra  
Darei dal Campidoglio: ancor vantarmi  
Innocente potrei. Per tua cagione  
Son rea: perdo l'Impero:  
Non spero più conforto:  
E Tito, ah scellerato! E Tito è morto  
Came potesti, oh Dio!  
Perfido traditor...  
Ah che la rea son io;  
Sento gelarmi il cor,  
Mancar mi sento.  
Pria di tradir la fe  
Perchè crudel, perchè...  
Ah che del fallo mio  
Tardi mi pento. (a)

S C E N A VII.

*Sesto, e poi Annio.*

*Sest.* **G**razie, o Numi crudeli: or non mi  
resta

Più che temer, Della miseria umana  
Questo è l'ultimo segno. O' già perduto  
Quanto perder potevo. O' già tradito  
L'Amicizia, l'Amor, Vitellia, e Tito.  
Uccidetemi almeno,  
Smanie, che m'aggitate;  
Furie, che lacerate  
Questo perfido cor. Se lente siete  
A compir la vendetta;  
Io stesso, io lo farò. (b)

*An.* Sesto t'affretta.

Tito brama...

*Sest.* Lo so brama il mio sangue,

Tut.

(a) Parte. (b) In atto di snudar la spada.

Tutto si verterà. (a)

An. Ferma: che dici?

Tito chiede vederti: al fianco suo  
Stupisce che non sei: che l'abbandoni  
In periglio sì grande.

Sesto. Io.... Come? E Tito  
Nel colpo non spirò?

An. Qual colpo? Ei torna  
Illeso dal tumulto.

Sesto. Eh tu m'inganni.  
Io stesso lo mirai cader trafitto  
Da scellerato acciaro.

An. Dove?

Sesto. Nel varco angusto, onde si ascende  
Quinci presso al Tarpeo.

An. Nò; travedesti:  
Tra'l fumo, e tra'l tumulto  
Altri Tito ti parve.

Sesto. Altri! E chi mai  
Delle Cesaree vesti  
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,  
L'augusto ammanto...

An. Ogni argomento è vano.  
Vive Tito, ed è illeso. In questo istante  
Io da lui mi divido.

Sesto. O Dei pietosi!  
Oh caro Prence! Oh dolce amico! Ah lascia  
Che a questo sen... Ma non m'inganni;

An. Io merto  
Sì poca fe? Dunque tu stesso a lui  
Corri, e'l vedrai.

Sesto. Ch'io mi presenti a Tito  
Dopo averlo tradito?

An. Tu lo tradisti?

(a) Come sopra.

Sesto.

Sesto. Io del tumulto, io sono  
Il primo autor.

An. Come! Perché?

Sesto. Non posso  
Dirti di più.

An. Sesto è infedele!

Sesto. Amico,  
M'à perduto un istante. Addio. M'involò  
Alla patria per sempre;  
Ricordati di me: Tito difendi  
Da nuove insidie: io vo ramingo, afflitto,  
A pianger fra le selve il mio delitto. (ora

An. Fermati, Oh Dei! Pensiam.... Senti: fin  
La congiura è nascosta: ognuno incolpa  
Di quest'incendio il caso; or la tua fuga  
Indicar la potrebbe.

Sesto. E ben che vuoi?

An. Che tu non parta ancor: che taci il fallo:  
Che torni a Tito: e che con mille emendi  
Prove di fedeltà l'error passato.

Sesto. Colui, qualunque sia, che cadde estinto,  
Basta a scoprir...

An. Là dov'ei cadde io volo.  
Saprò chi fu; se'l ver si sa, se parla  
Alcun di te: pria che s'induca Augusto  
A temer di tua fe, potrò avvertirti; (sti;  
Fuggir potrai. Dubbio è il tuo mal, se re-  
Certo, se parti.

Sesto. In non ò mente, Amico,  
Per distinguer consigli. A te mi fido.  
Vuoi ch'io vada? Anderò... Ma Ti-  
to, oh Numi,  
Mi leggerà su'l volto... (a)

An.

(a) S'incamina, e si ferma.

*An.* Ogni tardanza,  
Sesto, ti perde.  
*Sesto.* Eccomi, io vo... Ma questo (a)  
Manto asperso di sangue?  
*An.* Chi quel sangue versò?  
*Sesto.* Quell' infelice,  
Che per Tito io piangea.  
*An.* Cautamente l' avvolgi,  
Nascondilo, e t' affretta.  
*Sesto.* Il caso, oh Dio,  
Potria ....  
*An.* Dammi quel manto: eccoti il mio. (b)  
Corri, non più diubezze,  
Fra poco io ti raggiungo. (c)  
*Sesto.* Io son sì oppresso,  
Così confuso io sono,  
Che non so se vaneggio, o se ragiono.  
Fra stupido, e pensoso  
Dubbio così s' aggira  
Da un torbido riposo  
Chi si destò talor.  
Che desto ancor delira  
Fra le sognate forme:  
Che non fa ben se dorme;  
Non fa se veglia ancor. (d)

## S C E N A VIII.

Galleria terrena adornata di Statue;  
corrispondente a' giardini.

*Tito, e Servilia.*

*Tito.* **C**ontro me si congiura! Onde il  
sapesti?

*Ser.*

(a) Come sopra. (b) Cambiano il manto  
(c) Parte. (d) Parte

*Ser.* Un de' Complici venne  
Tutto a scoprirmi, acciò da te gl' implori  
Perdono al fallo.  
*Tito.* E Lentulo è infedele?  
*Ser.* Lentulo è della trama  
Lo scellerato autor. Sperò di Roma  
Involarti l' Impero: unì seguaci:  
Dispose i segni: il Campidoglio accese,  
Per destare un tumulto: e già correa  
Cinto del manto Augusto  
A sorprendere, l' indegno, ed a sedurre  
Il popolo confuso.  
Ma ( Giustizia del Ciel! ) l' istesse vesti,  
Ch' ei cinse per tradirti,  
Fur tua difesa, e sua ruina. Un empio  
Fra i sedotti da lui corse, ingannato  
Dalle Auguste divise,  
E per uccider te, Lentulo uccise.  
*Tito.* Dunque morì nel colpo.  
*Ser.* Almen se vive,  
Egli no' l' fa.  
*Tito.* Come l' indegna tela  
Tanto potè restarmi occulta?  
*Ser.* E pure  
Fra tuoi custodi istessi  
De' complici vi son. Cesare, è questo  
Lo scellerato segno, onde fra loro  
Si conoscono i rei. Porta ciascuno  
Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,  
Che su l' omero destro il manto annoda.  
Osservalo, e ti guarda.  
*Tito.* Or di Servilia,  
Che ti sembra un Impero  
Tito l' odio di Roma! Eterni Dei!

Io che ad altro, se veglio,  
 Fuor che alla gloria sua pensar non oso:  
 Che in mezzo al mio riposo  
 Non sogno che'l suo ben, che a me crudele,  
 Per compiacere a lei,  
 Sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno  
 L'unica del mio cor fiamma adorata  
 Oh Patria! Oh sconoscenza! Oh Ro-  
 ma ingrata!

## S C E N A IX.

*Sesto, Tito, e Vitellia.*

*Sesto.* ( **E**cco il mio Prēce. Oh come (rito!  
 Mi palpita al mirarlo il cor smar-

*Tito.* Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

*Sesto.* ( Oh rimembranza! )

*Tito.* Il crederesti Amico?

Tito è l'odio di Roma. An tu che fai  
 Tutti i pensieri miei: che senza velo  
 Ai veduto il mio cor: che fosti sempre  
 L'oggetto del mio amor, dimmi se questa  
 Aspettarmi io dovea crudel mercede.

*Sesto.* ( L'anima mi trafigge, e non se'l crede. )

*Tito.* Dimmi con qual mio fallo

Tant'odio ò mai contro di me commosso?

*Sesto.* Signor...

*Tito.* Parla:

*Sesto.* Ah Signor, parlar non posso.

*Tito.* Tu piangi, amico Sesto: il mio destino

Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto

Mi piace, mi consola

Questo tenero segno

Della

Della tua fedeltà!

*Sesto.* ( Morir mi sento,  
 Non posso più. Parmi tradirlo ancora  
 Col mio tacer. Si disinganni appieno. )

## S C E N A X.

*Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia.*

*Vitel.* ( **A**H Sesto è qui: non mi scoprisse  
 almeno. )

*Sesto.* Sì sì, voglio al tuo piè... (a)

*Vitel.* Cesare invitto, (b)

Prefer gli Dei cura di te..

*Sesto.* ( Mancava

Vitellia ancor. )

*Vitel.* Pensando

Al passato tuo rischio ancor pavento.

( Per pietà non parlar. ) (c)

*Sesto.* ( Questo è tormento! )

*Tito.* Il perder, Principessa,

E la vita, e l'Impero

Affliggermi non può. Ma quando a  
 Roma

Giovi ch'io versi il sangue,

Perchè insidiarmi? O'ricusato mai

Di versarlo per lei? Non sa l'ingrata,

Che son Romano anch'io, che Tito  
 io sono?

Perchè rapir quel ch'offerisco in dono?

*Servil.* O vero Eroe!

S C E-

(a) Vuole andar a Tito.

(b) S'inoltra, e l'interumpe..

(c) Piano a Sesto..

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio  
col manto di Sesto.*

*An.* ( **P**otessi  
Sesto avvertir: m'intenderà. )

Signore (a)

Già l'incendio cedè; ma non è vero;  
Che 'l caso autor ne sia: v'è chi congiura  
Contro la vita tua: prendine cura.

*Tito.* Annio, il so .... Ma che miro,  
Servilia: il segno che distingue i rei  
Annio non a su'l manto?

*Ser.* Eterni Dei!

*Tito.* Non v'è che dubitar. Forma, colore,  
Tutto, tutto e concorde.

*Ser.* Ah traditore! (b)

*An.* Io traditor.

*Sesto.* ( Che avvenne! )

*Tito.* E sparger vuoi

Tu ancora il sangue mio?

Annio, Figlio, e perchè? Che t'è fatt' io?

*An.* Io spargere il tuo sangue? Ah pria m'  
uccida

Un fulmine del Ciel.

*Tito.* T'ascondi in vano.

Già qual nastro vermiglio,  
Divisa de' Ribelli a me scoperse,  
Che a parte sei del tradimento orrendo.

*An.* Questo! Come!

*Sesto.* ( Ah che feci! Or tutto intendo. )

*An.* Nulla, Signor, m'è noto

Di tal divisa. In testimonio io chiamo

Tutti

(a) A Tito.

(b) Ad Annio.

Tutti i Numi celesti.

*Tito.* Da chi dunque l'avesti?

*An.* L'ebbi... (Se dico il ver, l'amico accuso.)

*Tito.* E ben.

*An.* L'ebbi .... Non so ...

*Tito.* L'empio è confuso.

*Sesto.* ( Oh amicizia! )

*Vitel.* ( Oh timor! )

*Tito.* Dove si trova

Principe, o Sesto amato,

Di me più sventurato? Ogni altro acquista

Amici almen co'beneficj suoi;

Io co'miei beneficj

Altro non fo, che procurar nemici.

*An.* ( Come scolparmi? )

*Sesto.* ( Ah non rimanga oppressa

L'innocenza per me. Vitellia, ormai

Tutto è forza ch'io dica. ) (a)

*Vitel.* ( Ah no: che fai?

Deh pensa al mio periglio. ) (b)

*Sesto.* ( Che angustia è questa! )

*An.* ( Eterni Dei configio. )

*Tito.* Servilia, e un tale amante

Val sì gran prezzo?

*Servil.* Io dell'affetto antico

O' rimorso, ò rossor.

*Sesto.* ( Povero Amico! )

*Ti.* Ma dimi, anima ingrata, il sol pensiero (c)

Di tanta infedeltà non è bastato

A farti inorridir?

*Sesto.* ( Son io l'ingrato. )

*Tito.* Come ti nacque in seno

Furor

(a) Incamminandosi a Tito. (b) Piano a Sesto.

(c) Ad Annio.

Furor cotanto ingiusto?

*Sesto.* (Più resistere nō posso.) Eccomi Augusto

A piedi tuoi. (a)

*Vitel.* ( Misera me! )

*Sesto.* La colpa

Ond'Annio è reo...

*Vitel.* Sì, la colpa è grande;

Ma la Bontà di Tito

Sarà maggior. Per lui, Signor, perdono

*Sesto* domanda, e lo domando anch' io.

( Morta mi vuoi. ) (b)

*Sesto.* ( Che atroce caso è il mio! ) (c)

*Tito.* Annio si scusi almeno.

*An.* Dirò .... ( che posso dir? )

*Tito.* *Sesto*, io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa

Più confonder lo fa. Custodi, a voi

Annio consegno. Esamini il Senato

Il disegno, l'errore

Di questo... Ancor non voglio

Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor quanto è diverso,

No che non ai difese

Palesè è il tradimento,

Io gelo nel mirarti

Pavento d'oltraggiarti

E pur conosco appieno

Che sei un traditor.

Tu già tradir mi vuoi

Con finto, e falso amore

E pur io sento al Core

Pietà del tuo rossor.

S C E-

(a) S'inginocchia. (b) Piano a *Sesto*. (c) S'alza.

## S C E N A XII.

*Sesto*, *Vitellia*, *Servilia*, ed *Annio*.

*An.* **E** Pur dolce mia Sposa ... (a)

*Ser.* **E** A me t'invola:

Tua Sposa io più non son (b)

*An.* Fermati, e senti.

*Ser.* Non odo gli accenti

D' un labro spergiuro,

Gli affetti non curo

D' un perfido cor.

Ricuso, detesto

Il nodo funesto,

Le nozze, lo sposo,

L'amante, e l'amor. (b)

## S C E N A XIII.

*Sesto*, *Vitellia*, ed *Annio*.

*An.* **E** *Sesto* non favella!

*Sesto.* **E** ( Io moro. )

*Vitel.* ( Io tremo. )

*An.* Ma, *Sesto*, al punto estremo

Ridotto io sono: e non ascolto ancora

Chi s'impieghi per me. Tu non ignori

Quel che mi dice ognun, quel ch' io

non dico.

Questo è troppo soffrir. Pensaci Amico

Ch' io parto reo, lo vedi:

Ch' io son fedel, lo fai:

Di te non mi scordai,

Non ti scordar di me.

Soffro

(a) A *Servilia*. (b) Partendo. (c) Parte.



Soffro le mie catene,  
Ma questa macchia in fronte,  
Ma l'odio del mio Bene  
Soffribile non è. (a)

## S C E N A XIV.

*Sesto, e Vitellia.*

*Sesto.* Posso alfine, o crudele...

*Vitel.* Oh Dio, l'ore in querele  
Non perdiamo così. Fuggi, e conserva  
La tua vita, e la mia.

*Sesto.* Ch'io fugga, e lasci  
Un Amico innocente...

*Vitel.* Io dell'Amico  
La cura prenderò.

*Sesto.* Nò, fin ch'io vegga  
Annio in periglio...

*Vitel.* A tutti i Numi il giuro,  
Io lo difenderò.

*Sesto.* Ma che ti giova  
La fuga mia?

*Vitel.* Con la tua fuga è salva  
La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,  
Se alcun ti scuopre: e se scoperto sei  
Pubblico è il mio segreto.

*Sesto.* In questo feno  
Sepolto refterà. Nessuno il seppe:  
Tacendolo morirò.

*Vitel.* Mi fiderei,  
Se minor tenerezza  
Per Tito in te vedessi. Il suo rigore  
Non temo già, la sua Clemenza io temo.

Questa

(a) Parte.

Questa ti vincerebbe. Ah per que' primi  
Momenti, in cui ti piacqui: ah per le care,  
Dolci speranze tue, fuggi, afficura  
Il mio timido cor. Tanto facesti?  
L'opra compisci. Il più gran dono è questo,  
Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno,  
Che la pace, e l'onor. Sesto, che dici?  
Risolvi.

*Sesto.* Oh Dio!

*Vitel.* Sì, già ti leggo in volto  
La pietà ch'ai di me: conosco i moti  
Del tenero tuo cor. Di: m'ingannai?  
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

*Sesto.* Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

*Vitel.* Respiro.

*Sesto.* Almen talvolta,  
Quando lungi farò...

## S C E N A XV.

*Publio con guardie e detti.*

*Pub.* **S**esto.

*Sesto.* Che chiedi?

*Pub.* La tua spada.

*Sesto.* E perchè?

*Pub.* Per tua sventura  
Lentulo non morì. Già il resto intendi.  
Vieni.

*Vitel.* ( Oh colpo fatale! ) (a)

*Sesto.* Alfin Tiranna...

*Pub.* Sesto, partir conviene. E' già raccolto  
Per udirti il Senato, e non poss'io;  
Differir di condurti.

*Sesto.*

(a) Sesto dà la Spada.

*Sesto.* Ingrata addio.

Se mai senti spirarti su'l volto  
Lieve fiato, che lento s'aggiri  
Di: Son questi gli estremi sospiri  
Del mio Fido, che more per me.  
Al mio spirto dal seno disciolto  
La memoria di tanti martiri  
Sarà dolce con questa mercè. (a)

## S C E N A XVI.

*Vitellia sola.*

**M**isera, che farò? Quell'infelice,  
Oh Dio, more per me. Tito fra poco  
Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui  
Tutti per mio rossor. Non è coraggio  
Nè a parlar, nè a tacere,  
Nè a fuggir, nè a restar: non spero aiuto,  
Non ritrovo consiglio. Altro non veggio,  
Che imminenti ruine: altro non sento,  
Che moti di rimorso, e di spavento.

Tremo fra dubbj miei:

Pavento i rai del giorno:

L'aure, che ascolto intorno,

Mi fanno palpar.

Nascondermi vorrei:

Vorrei scoprir l'errore:

Nè di celarmi è core,

Nè core è di parlar. (b)

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-

(a) Parte con Publio, e guardie. (b) Parte

## A T T O TERZO

## S C E N A PRIMA.

Camera chiusa con porte, e Sedia e tavolo  
lino con sopra da scrivere.

*Tito, e Publio*

*Pub.* Già de' pubblici giuochi,  
**G** Signor, l'ora trascorre, e non  
si attende,

Che la presenza tua. Ciascun sospira  
Dopo il noto periglio  
Di rivederti salvo. Alla tua Roma  
Non differir sì bel contento.

*Tito.* Andremo,  
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,  
Se di Sesto il destino  
Pria non sapessi. Avrà il Senato ormai  
Le sue discolpe udite: avrà scoperto  
( Vedrai ) ch'egli è innocente; e non  
dovrebbe

Tardar molto l'avviso.

*Publ.* Ah troppo chiaro

Lentulo favellò.

*Tito.* Lentulo forse

Cerca al fallo un compagno,  
Per averlo al perdono. Ei non ignora  
Quanto Sesto m'è caro. Arte comune  
Questa è de'rei. Pur dal Senato ancora  
Non torna alcun! Che mai farà? Va, chiedi,  
Che si fa, che s'attende. Io tutto voglio

Saper

Saper, pria di partir.

*Pub.* Vado. Ma temo

Di non tornar nuncio felice.

*Tito.* E puoi

Creder Sesto infedele? Io dal mio core

Il suo misuro: e un impossibil parmi

Ch'egli m'abbia tradito.

*Pub.* Ma Signor non an tutti il cor di Tito.

## C C E N A II.

*Tito, e poi Annio.*

*Tito.* **N**O': così scellerato

Il mio Sesto non credo. Annio  
che rechi?

L'innocenza di Sesto,

Come la tua, di, si svelò? Che dice?

Consolami.

*An.* Ah Signor, pietà per lui

Io vengo ad implorar.

*Tito.* Pietà! Ma dunque

Sicuramente è reo?

*An.* Quel manto, ond'io

Parvi infedele, egli mi diè: da lui

Sai che seppesti il cambio. A Sesto in faccia

Esser da lui sedotto

Lentulo afferma, e l'accusato tace:

Che sperar si può mai?

*Tito.* Speriamo, Amico,

Speriamo ancora. Agl'infelici è spesso

Colpa la Sorte: e quel che vero appare,

Sempre vero non è. Tu n'ai le prove.

Con la divisa infame (do

Mi vieni innanzi: ognun t'accusa, io chie-

Degl'

Degl'indicij ragion: tu non rispondi,

Palpiti, ti confondi... A tutti vera

Non pareva la tua colpa? E pur non era.

Chi fa? Di sesto a danno

Può il Caso unir le circostanze istesse,

O somiglianti a quelle.

*An.* Il Ciel volesse,

Ma se poi fosse reo?

*Tito.* Ma se poi fosse reo dopo sì grandi

Pruove dell'amor mio, se poi di tanta

Enorme ingratitudine è capace;

Saprò scordarmi appieno

Anch'io... Ma non farà. Lo spero almeno

## S C E N A III.

*Publio con foglio, e detti.*

*Pub.* **C**Esare, no'l dis'io? Sesto è l'autore  
Della trama crudel.

*Tito.* Publio, ed è vero?

*Pub.* Pur troppo: ei di sua bocca

Tutto affermò. Co' Complici il Senato

Alle fiere il condanna. Ecco il decreto

Terribile, ma giusto. (a)

Nè vi mēca, o Signor, che'l nome Augusto.

*Tito.* Onnipotenti Dei! (b)

*An.* Ah pietoso Monarca... (c)

*Tito.* Annio, per ora

Lasciami in pace. (d)

*Pub.* Alla gran pompa unite

Sai che le genti ormai...

*Tito.* Lo so. Partite. (e)

Serba

(a) Dà il foglio a Tito. (b) Si getta a sedere

(c) Inginocchiandosi. (d) Annio si leva.

(e) Publio si ritira.

Serba per lui l'affetto,  
Serba per lui l'amore,  
Rendigli il tuo bel core  
Sarà fedele a te.

Tu serba ancora in petto  
La tua virtù primiera,  
E nel tuo seno impera  
La sola, e bella fe.

## S C E N A IV.

*Tito solo a sedere,*

**C**He orror! Che tradimento!  
Che nera infedeltà! Ed io sospendo  
Ancor la pena? E la sentenza ancora  
Non segno... Ah si, lo scelleroto mora.  
Mora... Ma senza udirlo  
Mando Sesto a morir? Sì: già l'intese  
Abbastanza il Senato. E s'egli avesse  
Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s'  
ascolti,  
E poi vada al supplicio. A me si guidi  
Sesto. ) E' pur di chi regna  
Infelice il destino!  
Noi fra tante grandezze  
Sempre incerti viviam: che in faccia  
a noi  
La Speranza, o il Timore  
Su la fronte d'ognun trasforma il core.  
Chi dall' infido Amico, (olà) chi mai  
Questo temer dovea?

S C E-

## S C E N A V.

*Publio, e Tito.*

*Tito.* **M**A, Publio, ancora  
Sesto non viene?

*Publ.* Ad eseguir il cenno  
Già volaro i Custodi.

*Tito.* Io non comprendo  
Un sì lungo tardar.

*Publ.* Pochi momenti  
Sono scorsi, o Signor.

*Tito.* Vanne tu stesso:  
Affrettalo.

*Publ.* Ubbidisco. I tuoi Littori  
Veggonfi comparir. Sesto dovrebbe  
Non molto esser lontano. Eccolo.

*Tito.* Ingrato!  
All'udir che s'appressa  
Già mi parla a suo pro' l'affetto antico;  
Ma nò, trovi il suo Prence, e non l'amico.

## S C E N A VI.

*Tito, Publio, Sesto, e Custodi. Sesto entra  
to appena si ferma.*

*Sesto.* (**N**Umi! E' quello ch'io miro  
Di Tito il volto? Ah la dolcezza  
usata

Più non ritrovo in lui. Come divenne  
Terribile per me! )

*Tito.* ( Stelle! Ed è questo  
Il sembiante di Sesto? Il suo delitto  
Come

Come lo trasformò ! Porta su'l volto  
La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

*Publ.* (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

*Tito.* Avvicinati.

*Sesto.* ( Oh voce,  
Che mi piomba su'l cor!)

*Tito.* Non odi?

*Sesto.* ( Oh Dio!

Mi trema il piè: sento bagnarmi il volto  
Di gelido sudore:

L'angoscia del morir non è maggiore.)

*Tito.* ( Palpita l'infedel. )

*Publ.* ( Dubbio mi sembra

Se il pensar, che à fallito

Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)

*Tito.* ( E pur mi fa pietà. ) *Publio,* Custodi  
Lasciatemi con lui.

*Sesto.* ( Nò: di quel volto

Non ò costanza a sostener l'Impero. )

*Tito.* Ah Sesto, è dunque vero? (fese

Dunque voi la mia morte? E in che t'of-

Il tuo Prence, il tuo Padre,

Il tuo Benefattor? Se Tito Augusto

Ai potuto obbliar; di Tito amico

Come non ti sovvenne? Il premio è questo

Della tenera cura

Ch'ebbe sempre di te? Di chi fidarmi

In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!

Anche Sesto a tradirmi? E lo potesti!

E'l cor te lo sofferse!

*Sesto.* Ah Tito, ah mio

Clementissimo Prence,

Non più, non più: se tu veder potessi

Questo misero cor; spergiuro, ingrato

Pur

Pur ti farei pietà. Quel sacro volto,  
La voce tua, la tua Clemenza istessa  
Diventò mio supplicio. Affretta almeno  
Affretta il mio morir: toglimi presto  
Questa vita infedel: lascia ch'io versi.  
Se pietoso esser vuoi,  
Questo perfido sangue a' piedi tuoi.

*Tito.* Sorgi, infelice. ( Il contenersi è pena  
A quel tenero pianto. ) Or vedi a quale  
Lagrimevole stato

Un delitto riduce, una sfrenata

Avidità d'Impero! E che sperasti

Di trovar mai nel trono? Il sommo forse

D'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva

Quai frutti io ne raccolgo;

E bramalo, se puoi.

*Sesto.* Nò, questa brama

Non fu che mi sedusse.

*Tito.* Dunque che fu?

*Sesto.* La debolezza mia,

La mia fatalità.

*Tito.* Più chiaro almeno

Spiegati.

*Sesto.* Oh Dio! Non posso.

*Tito.* Odimi, o Sesto:

Siam soli: il tuo Sovrano

Non è presente. Apri il tuo core a Tito,

Confidati all'Amico. Io ti prometto,

Che Augusto no'l saprà. Del tuo delitto

Dà la prima cagion. Cerchiamo insieme

Una via di scusarti. Io ne farei

Forse di te più lieto.

*Sesto.* Ah la mia colpa

Non à difesa.

*Tito.*

*Tito.* In contraccambio almeno  
D'amicizia lo chiedo. Io non celai  
Alla tua fede i più gelosi arcani:  
Merito ben che Sesto  
Mi fidi un suo segreto.

*Sesto.* (Ecco una nuova  
Spezie di pena! O dispiacere a Tito,  
O Vitellia accusar!)

*Tito.* Dubiti ancora!  
Ma, Sesto, mi ferisci  
Nel più vivo del cor. Vedi che troppo  
Tu l'amicizia oltraggi  
Con questo diffidar. Pensaci. Appaga  
Il mio giusto desio.

*Sest.* (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

*Tit.* E taci? E non rispondi? Ah giacche puoi  
Tanto abusar di mia pietà...

*Sesto.* Signore...  
Sappi dunque... (Che fò?)

*Tito.* Siegui...

*Sesto.* (Ma quando  
Finirò di penar?)

*Tit.* Parla una volta:  
Che mi volevi dir?

*Sesto.* Ch'io son l'oggetto  
Dell'ira degli Dei: Che la mia sorte  
Non o più forza a tollerar: ch'io stesso  
Traditor mi confesso, empio mi chiamo:  
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.

*Tit.* Sconoscete! E l'avrai. Custodi, il reo  
Toglietemi dinanzi.

*Sesto.* Il bacio estremo  
Su quella invitta man...

*Tit.* Parti.

*Sesto.*

*Sesto.* Fia questo  
E' ultimo don. Per questo solo istante  
Ricordati, Signor, l'amor primiero.

*Tit.* Parti: non è più tempo.

*Sesto.* E' vero, è vero.

Vò disperato a morte,  
Nè perdo già costanza  
A vista del morir.

*Parte.*

S C E N A VII.

*Tito solo.*

**E** Dove mai s'intese  
Più contumace infedeltà? Poteva  
Il più tenero Padre un Figlio reo  
Trattar con più dolcezza?  
Deggio alla mia negletta  
Disprezzata Clemenza una vendetta.  
Vendetta! Ah Tito! E tu farai capace  
D'un sì basso desio  
Il torre altrui la vita  
E' facoltà comune  
Al più vil della Terra, il darla è solo  
De' Numi, e de' Regnanti. Eh viva...

In vano  
Parlan dunque le leggi? Io lor Custode  
L'eseguisco così?

An pur saputo  
Obbliar d'esser padri e Manlio, e Bruto.  
Sieguansi i grandi esempj. Ogni altro af-  
fetto

D'amicizia, e pietà taccia per ora.

*Sesto.*

Sesto è reo: Sesto mora. Or che diranno  
 I Posterì di noi? Diran che in Tito  
 Si stancò la Clemenza, che Tito al fine  
 Era l'offeso, e che le proprie offese,  
 Senza ingiuria del Giusto,  
 Ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio  
 Sì gran forza al mio cor: nè almen sicuro  
 Sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci  
 Il solito cammin. Viva l'amico,  
 Benche infedele: e se accusarmi il Mondo  
 Vuol pur di qualche errore;  
 M'accusi di pietà, non di rigore.  
 Publio.

## S C E N A VIII.

*Tito, e Publio.*

*Pub.* Cesare.

*Tito.* Andiamo

Al Popolo che attende.

*Pub.* E Sesto?

*Tito.* E Sesto

Venga all'arena ancor.

*Pub.* Dunque il suo fatto....

*Tito.* Sì, Publio, è già deciso.

*Pub.* (Oh sventurato!)

*Tito.* Se all'Impero, amici Dei,  
 Necessario è un cor severo,

O togliete a me l'Impero,

O a me date un'altro cor.

Se la fe de' Regni miei

Con l'amor non afficuro;

D'una fede io non mi curo,

Che sia frutto del timor.

SCE.

## S C E N A IX.

*Vitellia uscendo dalla porta opposta richiama  
 Publio, che seguiva Tito.*

*Vitel.* Publio ascolta.

*Pub.* Perdona: (a)

Deggio a Cesare appresso

Andar....

*Vitel.* Dove?

*Pub.* All'arena. (b)

*Vitel.* E Sesto?

*Pub.* Anch'esso.

*Vitel.* Dunque morrà?

*Pub.* Pur troppo. (c)

*Vitel.* (Aimè) Con Tito

Sesto à parlato?

*Pub.* E lungamente.

*Vitel.* E fai

Quel ch'ei dicesse?

*Pub.* Nò: solo con lui

Restar Cesare vollè: escluso io fui. (d)

SCE.

(a) In atto di partire. (b) Come sopra.  
 (c) Come sopra. (d) Parte.

*Vitellia, e poi Annio, e Servilia da diverse parti.*

*Vitel.* **N**on giova lusingarsi: (istesso Sesto già mi scoperse. A Publio Si conosce fu 'l volto. Ei non fu mai Con me sì ritenuto:

*Servil.* Ah Vitellia!

*An.* Ah Principessa!

*Servil.* Il misero Germano.....

*An.* Il caro Amico.....

*Servil.* E' condotto a morir.

*An.* Fra poco in faccia

Di Roma spettatrice

Delle fiere farà pasto infelice.

*Vitel.* Ma che posso per lui?

*Servil.* Tutto. A tuoi prieghi  
Tito lo donerà.

*An.* Non può negarlo

Alla novella Augusta.

*Vitel.* Annio, non sono  
Augusta ancor.

*An.* Pria che tramonti il Sole

Tito farà tuo sposo. Or, me presente,

Per le pompe festive il cenno ei diede.

*Vitel.* (Dunque Sesto a tacciuto! Oh Amore!  
Oh Fede!)

Annio, Servilia, andiam... (Ma dove corro  
Così senza pensar?) Partite Amici,  
Vi seguirò.

*An.* Ma se d'un tardo ajuto

Sesto fidar si dee; Sesto è perduto. (a)

*Vit.* Precedimi tu ancora. Un breve istante (b)  
Sola

(a) Parte. (b) A Servilia.

Sola restar desio.

*Servil.* Deh non lasciarlo

Nel più bel fior degli anni

Perir così. Sai che sinor....

*Vitel.* Ah parti.

*Ser.* Ma tu perchè restar? Vitellia, ah parmi...

*Vitel.* Oh Dei! parti, verrò, non tormentarmi.

*Servil.* Lascia di piangere

Di sospirar:

Un sol momento

Nel suo tormento

Non danno al misero

Per respirar.

Il caso acerbo

Se non ti move,

Pietade, e dove

Potrà sperar?

Lascia &c.

## S C E N A XI.

*Vitellia sola.*

**E**Cco il punto, o Vitellia,  
D' esaminar la tua costanza. Avrai  
Valor che basti a rimirare esangue.

Il tuo Sesto fedel? E tu frattanto

Non ignota a te stessa, andrai tranquilla

Al talamo d' Augusto? ah mi vedrei

Sempre Sesto d' intorno. A piedi suoi

Vadasi il tutto a palesar: si scemi

Il delitto di Sesto.

Se scusar non si può. Ma pur che sempre

Questa smania crudel non mi tormenti,

Si gettin pur l'altre speranze a' venti. *par.*

SCE



## S C E N A XII.

Luogo di delizia.

*Tito, Annio, Servilia, Publio, Sesto fra  
Littori, e poi Vitellia.*

*Tito.* **S**esto, de' tuoi delitti  
Tu fai la ferie, e fai  
Qual pena ti si dee: Roma sconvolta,  
L' offesa Maestà, le leggi offese,  
L' amicizia tradita, il Mondo, il Cielo  
Voglion la morte tua. De' tradimenti  
Sai pur ch' io son l' unico oggetto: or senti.

*Vitel.* Eccoti, eccelso Augusto, (a)  
Eccoti al piè la più confusa . . . .

*Tit.* Ah forgi.

Che fai? Che brami?

*Vitel.* Io ti conduco innanzi  
L' autor dell' empia trama.

*Tit.* Ov' è? Chi mai  
Preparò tante insidie al viver mio?

*Vitel.* No 'l crederai.

*Tit.* Perchè?

*Vitel.* Perchè son io.

*Tit.* Tu ancora?

*Sesto.* Oh stelle!

*Servil.*

*Pub.* Oh Numi!

*An.*

*Tito* E quanti mai,  
Quanti siete a tradirmi!

*Vitel.* Io la più rea  
Son di ciascuno: io meditai la trama:  
Il più fedele Amico

Io ti

(a) *Inginocchiandosi.*

Io ti sedussi: io del suo cieco amore  
A tuo danno abusai.

*Tito.* Ma del tuo sdegno

Chi fu cagion?

*Vite.* La tua Bontà. Credei

Che questa fosse amor. La destra, e' l trono  
Da te sperava in dono: e poi negletta  
Restai due volte, e procurai vendetta.

*Tito.* (Ma che giorno è mai questo! Al  
punto istesso

Che assolvo un reo, ne scuopro un'al-  
tro! E quando

Troverò, giusti Numi,  
Un anima fedel?

Olà, Sesto si sciolga: abbia di nuovo  
Lentulo, e i suoi seguaci

E vita, è libertà: sia noto a Roma  
Ch' io son l' istesso, e ch' io

Tutto so, tutti assolvo, e tutto obbligo.

*Ann.* Oh generoso!

*Pub.*

*Servil.* E chi mai giunse a tanto:

*Sesto.* Io son di fasso!

*Vite.* Io non trattengo il pianto.

*Sesto.* Ah Cesare ah Signore! E poi non soffri  
Che t' adori la Terra! E che destini  
Tempj il Tebro al tuo Nume! E co-  
me, e quando

Sperar potrò che la memoria amara  
De' falli miei . . .

*Tito.* Sesto non più: torniamo  
Di nuovo amici; e de' trascorsi tuoi  
Non si parli più mai. Dal cor di Tito  
Già cancellati sono:  
Me gli scordo, t' abbraccio, e ti perdono.

C O R O.

Che del Ciel, che degli Dei  
Tu il pensier, l'amor tu sei,  
Grand' Eroe, nel giro angusto  
Si mostrò di questo dì.  
Ma cagion di meraviglia  
Non è già, Felice Augusto,  
Che gli Dei chi lor somiglia  
Custodiscano così.

*Fine del Dramma.*